



Aids, l'Italia deve ancora versare 150 milioni di euro al Fondo Globale per la prevenzione e ricerca

«L'Italia deve ancora versare 150 milioni di euro al Fondo Globale per la lotta all'aids, alla tubercolosi e alla malaria». Lo ha ricordato ieri la vice ministra degli esteri Patrizia Sentinelli, intervenendo alla Giornata Mondiale per la lotta all'Aids presso il Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma. Dal 1983 al 30 novembre di quest'anno le persone colpite dal

virus dell'hiv in Italia sono state stimate tra le 140 mila e le 180 mila e 57 mila i casi di malattia conclamata notificati. «L'Italia - ha spiegato la vice ministra - ha sempre avuto un ruolo attento e al tempo stesso propositivo al Fondo Globale, ma dal punto di vista finanziario deve ancora versare una quota del proprio contributo 2005 e l'intero contributo 2006, per un ammontare di 150 milioni di euro». La

ministra della Salute, Livia Turco, ha parlato invece nello specifico della malattia, sostenendo che la promessa da mantenere è «di far arrestare entro il 2015 l'epidemia». Tante sono state ieri le iniziative nelle piazze e lungo le strade dello Stivale per la giornata contro il "flagello del secolo". Alla stazione Termini di Roma sono stati allestiti stand per la distribuzione di materiale informativo da parte della

Caritas, della Cgil Nuovi Diritti, del Circolo Mario Mieli e della Comunità di Sant'Egidio. Anche molti programmi televisivi hanno dedicato puntate speciali alla malattia e Mtv ha perfino lanciato la campagna "Use the force. Use a condom" legata alla distribuzione gratuita di preservativi, che è partita ieri con 5000 condoms regalati. Il gruppo di Rifondazione Comunista-SE alla Camera, in

occasione della Giornata contro l'aids ha invitato il Governo italiano e le istituzioni internazionali «a stanziare maggiori risorse e determinare regole più eque per favorire l'accesso ai farmaci e la prevenzione nel rispetto degli impegni sottoscritti nella dichiarazione d'intenti dell'Assemblea generale dell'Onu del 2001».

Emiliana Costa

Droghe, difesa del ministro alla Sanità e «inversione di rotta»
Il 5 dicembre la Consulta nazionale per le tossicodipendenze

Ferrero oltre la Turco: spinelli, legge da rifare

di Davide Vari

Una cosa è certa, in materia di droghe il programma dell'Unione parla chiaro: «Educare, prevenire e curare. Non incarcerare». Un programma sottoscritto da tutti i partiti e presentato in pompa magna come il faro, la guida, che dovrebbe illuminare il lungo percorso di questo governo. E allora ci ha pensato il ministro per la solidarietà Paolo Ferrero a mettere un punto alle discussioni e usarle da volano per ricordare agli alleati smemorati quali erano gli accordi del "patto" di governo: «L'incidente accaduto sul decreto del ministro Turco è una spinta ad andare avanti verso il superamento della Fini-Giovanardi e verso la progettazione di una nuova legge come indicato dal programma dell'Unione». Paolo Ferrero lo ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa organizzata proprio all'indomani delle polemiche e degli "equivoci" tra Livia Turco e parte della maggioranza (Margherita e alcuni Ds). Proprio ieri l'altro, infatti, in commissione sanità è passato un ordine del giorno votato dalla Cdl e da una parte della maggioranza che impegna il governo a riesaminare il decreto Turco che raddoppiava, da 500 milligrammi a 1000, le quantità di cannabis detenute per uso personale.

Uno stop che aveva immediatamente innescato una vera e propria crisi ed una serie di malumori all'interno dell'Unione tutta e all'interno dei Ds stessi. Ed allora le dichiarazioni di Ferrero appaiono come una sorta di exit strategy volta a superare l'empasse in cui si è trovata la maggioranza. Insomma, non tutto il male viene per nuocere, e la scontro di ieri l'altro potrebbe trasformarsi in un'occasione da prendere al volo per proporre un radicale cambiamento di rotta in materia di politica delle droghe. E qual'è la nuova rotta? E' il ministro stesso a spiegarlo: «E' chiaro a tutti che l'attuale legge Fini-Giovanardi, approvata nottetempo da un governo in liquidazione, è stata un fallimento. Del resto, i numeri parlano chiaro: il consumo di cocaina e di cannabis è raddoppiato. Per questo - ha sottolineato Ferrero - dobbiamo metterci in un'ottica di superamento di quella legge».

Un superamento che deve andare nella direzione tracciata dal programma. Ed il programma, al riguardo lascia poco spazio ad equivoci: «Per le tossicodipendenze non servono né il carcere né i ricoveri coatti. Alla tolleranza zero bisogna opporre una strategia dell' accoglienza sociale per la persona e le famiglie che vivono il dramma della droga, a partire dalla decriminalizzazione delle condotte legate al consumo (anche per fini terapeutici) e quindi dal superamento della normativa in vigore dal 1990 (su cui si è innestata la Fini-Giovanardi)». Per questo il ministro da poca importanza alle discussioni di questi giorni e guarda avanti. Ma gli alleati lo seguiranno? Di primo acchito sembra difficile immaginare che la parte più moderata, per così dire, della margherita - la stessa che, insieme ad alcuni transfughi dei Ds, ha stoppato l'innalzamento della tabella della cannabis proposta da Turco - possa convergere su una legge decisamente più progressista. Eppure, il ministro sembra fiducioso: «Non darei per scontato - ha spiegato - che ci sono due linee su tutti gli snodi, su tutti i problemi. Questa discussione, che è stata originata dalla questio-

ne delle tabelle della cannabis, non è detto che debba rimanere su tutto». E la chiave di volta, come detto, potrebbe essere proprio il superamento integrale della Fini-Giovanardi. Un superamento che non può diventare abrogazione «si creerebbe un vuoto legislativo», ma che di certo potrebbe avere la forma di una radicale inversione di rotta in termini di re-

Il ministro: «Non possiamo abrogare la legge Fini, si creerebbe un vuoto legislativo, però possiamo modificarla radicalmente»



pressione e punibilità penale ed amministrativa del consumo di droghe: «per me significa modifica qualitativa del testo». Ed allora se la legge Fini-Giovanardi non può essere abrogata, è vero pure che Ferrero ha tutta l'intenzione, programma alla mano, di mettere i puntini sulle i: «E' mia intenzione riaprire una fase istituzionale di discussione e confronto interministeriale, riportare la discussione entro i canali legittimi». Ma il pericolo più serio delle polemiche in politica è di questi giorni è quello di far dimenticare l'importanza e la delicatezza dell'argomento. Per

questo il ministro insiste sul punto cruciale della lotta alle tossicodipendenze: «Non dobbiamo dimenticare gli effetti drammatici di alcune sostanze. Per questo il nostro primo compito deve essere quello di informare e prevenire». La prima occasione per farlo sarà rappresentata dalla consulta nazionale per le tossicodipendenze prevista per il 5 dicembre prossimo.

Il programma dell'Unione parla chiaro: «Per le tossicodipendenze non serve il carcere ma la prevenzione e la cura»

Parla Alessandro Marescotti fondatore dell'associazione

Peacelink: «Italia, una base tattica e di spionaggio degli Usa in M.O.»

di Claudio Jampaglia

Oggi i pacifisti si rimettono in marcia a Vicenza con una grande manifestazione contro il raddoppio della caserma americana Ederle sul terreno dell'aeroporto Dal Molin. Una questione di democrazia e sicurezza, ma anche di servizi militari e accordi segreti che continuano a permettere all'alleato americano di usare l'Italia per i suoi scopi militari, nel nome della Nato e di nuovi nemici ad Oriente. Abbiamo chiesto ad Alessandro Marescotti fondatore di Peacelink - l'associazione che da 15 anni promuove la pace on-line - cosa si può fare per aprire una grande mobilitazione e discussione sul tema.

Intanto, cosa si sa delle basi?

Da anni monitoriamo l'attività parlamentare in Italia e le informazioni ufficiali in Usa su basi e accordi militari e dobbiamo dire che sono più le cose che abbiamo appreso direttamente dal Pentagono di quelle che passano dal Parlamento. La trasformazione di Taranto in base Nato e il potenziamento di quella di Solbiate Olona, ad esempio, erano già pubblicate in America prima che il Parlamento ne sapesse formalmente qualcosa. Idem per l'ulteriore trasformazione di Taranto nel cosiddetto CAI ovvero comando, controllo comunicazione computer e intelligence, del Navy Center for Tactical System Interoperability con base a San Diego in California che si configura come un sistema di spionaggio militare sul territorio italiano. A parole gli Usa avrebbero dimesso la base d'ascolto di San Vito dei Normanni, cosa solo in parte avvenuta, e intanto si trasferiva lo snodo militare di controllo e intercettazione a Taranto.

Quindi gli Usa investono sulla piattaforma italiana? Direi che rafforzano la loro presenza a Sud dell'Europa e

«La legge imporrebbe la consultazione della popolazione su questioni ambientali e sulla sicurezza. Ma non si fa per le grandi opere e non si fa per le basi militari»

quindi in Italia. E la smobilitazione della Maddalena non vorremmo fosse un altro spostamento di forze verso Est, Balcani e Medio Oriente, potenziando Brindisi, Taranto e Napoli.

Cosa cambia nella presenza Usa in Italia?

Diciamo che si caratterizza sempre più come centrale di controllo, comando e spionaggio più che come caserma. E anche la nostra attenzione è sempre più rivolta al tema del controllo delle tecnologie e della comunicazione che è il cuore della strategia militare odierna. Il caso dei sottomarini nucleari è esemplare. In Italia la base è la Maddalena e in seconda battuta Napoli, con la possibilità di ospitalità nei porti di Brindisi, Cagliari, Castellammare, Gaeta, la Spezia, Livorno, Trieste, Augusta e Venezia (ancora nelle liste Usa nonostante il governo dica non sia più disponibile). Il loro compito non è più il controllo dei movimenti del nemico sovietico, ma molto probabilmente l'attività di monitoraggio e ascolto delle decine di migliaia di chilometri di cavi sabbacquei che uniscono l'Europa al Nord Africa e al Medio Oriente. Lo ha detto per primo un giornalista della Nuova Sardegna, Piero Mannironi, e le prove sono credibili.

Che ruolo ha la Nato in tutto ciò?

La Nato si sta allargando ad Est ben oltre i suoi limiti geografici fissati dalla carta del Patto Nordatlantico. Il caso dell'Afghanistan è emblematico. Le funzioni strategiche degli Usa poggiano in gran parte sulle basi Nato che non si potrebbero utiliz-

zare per operazioni fuori area senza il consenso del paese ospitante. E l'Italia rimane una piattaforma fondamentale. Credo che il nostro compito, oltre che di denuncia, si debba concentrare sulla responsabilità politica del governo sull'operato della Nato.

Cioè?

I principi costitutivi, di carattere difensivo e geografico, della Nato pongono regole e limiti. E come pacifisti credo dovremmo riuscire a utilizzare questi limiti. Fino ad ora ci hanno imbrogliato: nulla si poteva chiedere e fare, sulla trasparenza e sulle regole militari, perché tutto dipendeva dalla Nato. Invece, qualcosa si potrebbe chiedere. Le operazioni fuori area Nato devono essere autorizzate dai governi dei paesi in



SOPRA IL MINISTRO FERRERO
IN BASSO LA MINISTRA TURCO



La rivoluzione biotech e i finti miti di una produzione

Ogm e fame nel mondo: il Consiglio dei diritti genetici smonta l'ultima favola

di Sabina Morandi

Entra nel vivo Scienza e società, il Congresso del Consiglio dei diritti genetici giunto quest'anno alla terza edizione. La seconda giornata è stata infatti dedicata ad analizzare - e smontare - uno dei miti della propaganda biotech: che gli ogm possano salvare dalla fame quegli 850 milioni di persone che, secondo la Fao, soffrono di denutrizione cronica. Il Consiglio affronta l'argomento con il suo metodo, ovvero chiamando a raccolta ricercatori ed esperti internazionali di agricoltura, economia, genetica e zootecnia. Non si tratta solamente di esaminare con atteggiamento superpartes successi e fallimenti della tecnologia della ricombinazione genica - come hanno fatto il primo giorno Marcello Buratti (genetista) e ieri Gianni Tamino (biologo), ricordando en passant che dopo vent'anni di annunci sono appena due i prodotti commercializzati, entrambi connessi agli interessi di pochi grandi monopolisti. Dopo avere passato in rassegna il modo in cui i suddetti monopolisti influenzano i media e prevengono il diffondersi delle informazioni corrette, nella seconda giornata si è passati a considerare la diffusione degli ogm dal punto di vista del loro impatto socio-economico, considerandoli alla luce del sistema nel quale sono inseriti, sistema avviato verso una crisi causata proprio dalla logica che gli ogm mirano a perpetuare. Facciamo un passo indietro, anzi parecchi. Per più di diecimila anni gli esseri umani sono riusciti a piegare l'energia solare e quella animale alle proprie esigenze e - come ha ricordato nella sua ampia e dottissima introduzione Tamino - l'agricoltura di sussistenza ha imparato a produrre dieci calorie per ogni caloria impiegata, un sistema particolarmente efficiente se si pensa alle molteplici funzioni che riusciva ad assolvere oltre a quella, appunto, di nutrire gli esseri umani. Poi, con l'arrivo delle energie fossili l'agricoltura è diventata industriale: le

materie prime vengono trasformate in prodotti e in scarti in «una logica totalmente opposta a quella naturale» sottolinea Tamino «molto meno efficiente».

Ma della fabbrica fordista l'agricoltura intensiva - e poi la zootecnia, dei cui guasti parlerà dettagliatamente Michael Fox, veterinario e vegetariano convinto - assume anche un'altra caratteristica che, quando si parla di varietà vegetali, risulta sommamente dannosa: la passione per l'omogeneità, per l'uniformità dei prodotti. Il percorso, che ha condotto a una perdita di varietà genetica di proporzioni colossali e che - come ha ricordato il genetista della Fao José Esquinas-Alcazar, ha cominciato a provocare guasti già dall'Ottocento - verrà perfezionato con il lancio dell'agrochimica e, in seguito, con l'omogeneità genetica dei semi ad alta resa che sono stati la base della Rivoluzione verde. Semi che, a loro volta, richiederanno un apporto sempre maggiore di input chimici in un circolo vizioso facilmente spiegabile con la fusione del settore chimico con quello

La rivoluzione biotech si riduce ad un circolo vizioso dove il 75% dei semi ogm sono modificati per renderli resistenti ad un erbicida prodotto per queste stesse piante

sementiero. Un meccanismo perfetto per i grandi monopolisti ma, suggerisce Tamino, se si vuole misurare quali sono gli effetti di questo modello per l'ambiente basti dare un'occhiata alla pianura Padana, praticamente desertificata e ormai incapace di far nascere anche un filo d'erba senza l'apporto della chimica.

Non deve stupire quindi se il passaggio ai semi ogm sia avvenuto esattamente con le stesse modalità e se la rivoluzione biotech sia stata guidata da un gigante dell'agrochimica come Monsanto, lanciata nella produzione di semi transgenici che per "funzionare" hanno bisogno proprio dell'erbicida prodotto dalla casa, il Round up. A questo si riduce la rivoluzione biotecnologica? Sembra proprio di sì se è vero che il 75 per cento delle piante transgeniche sono state modificate proprio per renderle resistenti al famigerato erbicida. Ma l'agricoltura intensiva non è soltanto causa di un enorme impoverimento dei terreni e della perdita di biodiversità, è anche un diabolico meccanismo per fare fuori i contadini, ovvero per espellerli dalle loro terre e dal loro ruolo sociale, secondo un paradigma che sta arrivando al capolinea, come stanno realizzando anche i suoi più accesi sostenitori. Non è un caso che Romano Prodi si sia dimostrato molto interessato al manifesto sull'agricoltura proposto e sottoscritto dal Consiglio insieme a Vas, Coldiretti, Cja e Coop, nel quale si sostiene la necessità di ricostruire le fondamenta del sistema agroalimentare italiano per evitare che rimanga schiacciato nella logica produttivista-industriale.

Mario Giampietro, dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, ha fornito una panoramica della catastrofe che ci aspetta nel Nord come nel Sud del mondo. Da una parte contadini che vengono pagati per produrre eccedenze inutili e danni ambientali - in Europa come negli States - e dall'altra contadini rovinati dal crollo dei prezzi - come i produttori indiani di cotone, che si suicidano a decine di migliaia. E' il sintomo di quella che un rapporto della prudente Banca Mondiale descrive come una situazione gravissima e che, se aggiungiamo la fine del petrolio a basso prezzo, l'assenza di alternative energetiche rinnovabili almeno di qui a vent'anni e il riscaldamento globale, si profila come «la vera e propria catastrofe dell'agricoltura industriale» conclude Giampietro. In questa situazione una tecnologia come quella della ricombinazione genetica non soltanto è inutile ma anche dannosa perché accelera ancora di più il processo di concentrazione di potere nelle mani di pochi giganti dell'agrobusiness mentre lascia invariati tutti i fattori che hanno contribuito ad arrivare a questo punto. Assolutamente necessario, dunque, invertire completamente la rotta e uscire da quella che Giampietro chiama «la sindrome del Concorde, quando gli ingegneri si sono spesi nel produrre un'invenzione eccelsa senza mai chiedersi se sarebbe servita a qualcosa». Per evitare la catastrofe bisogna insomma guarire dalla sindrome del Concorde e «ricominciare a ragionare politicamente abbandonando un'economia agricola tarata sulla rivoluzione industriale» e non certo continuare a sfornare invenzioni "miracolose" senza interrogarsi sulle conseguenze delle loro applicazioni.



IL LOGO DI PEACELINK

«La Nato si sta allargando ad Est ben oltre i suoi limiti geografici fissati dalla carta del Patto Nordatlantico. Il caso dell'Afghanistan è emblematico»

INSERZIONE PUBBLICITARIA

PER UN NUOVO SOGGETTO POLITICO DELLA SINISTRA ITALIANA

Presentazione del documento delle Associazioni Rossoverde - Uniti a Sinistra - ARS

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 2006
ore 20.30 - SEDE Provincia
Corso d'Augusto, 231
(Sala del Buonarrivo) - RIMINI

Partecipano:
Alessio D'AMATO
Presidente nazionale Ass. Rossoverde
Michele DE PALMA
Segretario nazionale PRC
Leandro DI PINTO
Ass. Rossoverde - Rimini
Sen. Piero DI SIENA
DS Vice Pres. Ass. Auton. Sinistra
On. Pietro FOLENA
Iniz. PRC/SE Uniti a Sinistra
Rocco GIACOMINO
Ritiratosi nazionale Ass. Rossoverde
Ersilia SALVATO
Ass. Auton. Sinistra

VENERDÌ 15 DICEMBRE 2006
ore 20.30 - SALA Giordano Bruno
LIBRERIA VICOLO DEL PAVONE
Via Giordano Bruno, 6 - PIACENZA

Partecipano:
Leonardo CAPONI
Sinistra DS - socialista 2000
Paolo CIOFI
Ass. per il Rinascimento della Sinistra
Rocco GIACOMINO
Portavoce nazionale Ass. Rossoverde
Nando MAINARDI
Segretario regionale PRC, E.R.
Raffaella MORSIA
Uniti a Sinistra - Piacenza
Tiziano RINALDINI
Uniti a Sinistra
Francesco SERIO
Ass. Rossoverde - Piacenza

UNITA SINISTRA

ASSOCIAZIONE ROSSO VERDE